

NICOLA BONACASA

CONTRIBUTO ALL'ICONOGRAFIA DI TIBERIO

OGGETTO del nostro studio saranno due ritratti dell'imperatore Tiberio del Museo Greco-Romano di Alessandria (figg. 1-3, 11-12), ai quali se ne aggiungerà per confronto un terzo esposto nel Museo Nazionale di Palermo (figg. 9-10). La ricerca si inserisce nella fitta serie degli studi recentemente apparsi sulla ritrattistica giulio-claudia, e potrà contribuire, ci auguriamo, al chiarimento di determinati aspetti dell'arte del ritratto della prima età imperiale nell'Egitto romanizzato.¹⁾

Il ritratto di Palermo è inedito. I due marmi di Alessandria, benché siano stati riprodotti e di entrambi si conoscano sommarie notizie, possono essere considerati a tutt'oggi inediti, e, di fatto, sono sfuggiti alla più recente letteratura archeologica specializzata.²⁾ Sarebbe superfluo porre l'accento sul valore documentario delle tre sculture, tanto più che l'esame che ci proponiamo di farne permetterà di assegnarle ad un determinato tipo del ritratto dell'imperatore. Il valore stilistico dei ritratti in questione, pressoché insignificante nel marmo di Palermo, risulta, invece, particolarmente notevole nelle due teste del Museo Greco-Romano, soprattutto nella prima di esse, che ci accingiamo ad esaminare.

Il ritratto di Alessandria, inv. 22237³⁾ (figg. 1-3), presenta tratti individuali così vigorosamente espressi da non lasciar dubbi sulla sua identificazione. Sul collo alto e robusto, oggetto di un'accurata anatomia, si erge con estremo vigore la testa di impianto triangolare, volta alla sua sinistra (*incedebat cervice rigida et obstipa,*

*adducto fere vultu.*⁴⁾ Malgrado i danni subiti, la superficie del marmo risulta ancora lavorata con finezza. I tratti fisionomici sono nettamente incisi: sotto le larghe e movimentate arcate sopraorbitarie si aprono i grandi occhi affioranti,⁵⁾ ombreggiati dalle palpebre tagliate

a spigoli vivi (*colore erat candido ... facie honesta ... cum praegrandibus oculis;*⁶⁾ il naso è deturpato ma non tanto da non potersi osservare che era aquilino, largo alla base e con alette carnose, ampiamente innestato alla fronte; la bocca individuale e serrata, con il labbro superiore sporgente (*plerumque tacitus, nullo aut rarissimo etiam cum proximis sermone eoque tardissimo*),⁷⁾ ripete lo schema noto dai migliori ritratti dell'imperatore e il suo disegno è movimentato dal modellato vivo e carnoso degli angoli. Piuttosto duro appare il rendimento delle superfici piane delle gote e della fronte, e la rotondità del mento è particolarmente raggelata, ma questo sentire le superfici con durezza accentua la personalissima realizzazione del volto. I capelli ricoprono ampiamente il cranio (*capillo pone occipitium summissiore ut cervice obtegeret, quod gentile in illo videbatur*),⁸⁾ con un fluire rapido e minuto,

contraddistinto dal susseguirsi di incisioni secche e brevi, prive di morbidezza; le ciocche si infittiscono ai parietali, larghi, e alle tempie, con la caratteristica svirgolatura davanti alle orecchie; sulla fronte la divisione delle ciocche segue lo schema regolare e ben noto di una "tenaglia", e una "forbice", a sinistra e di una "tenaglia", più piccola a destra; la frangia è appiattita e priva di volume.

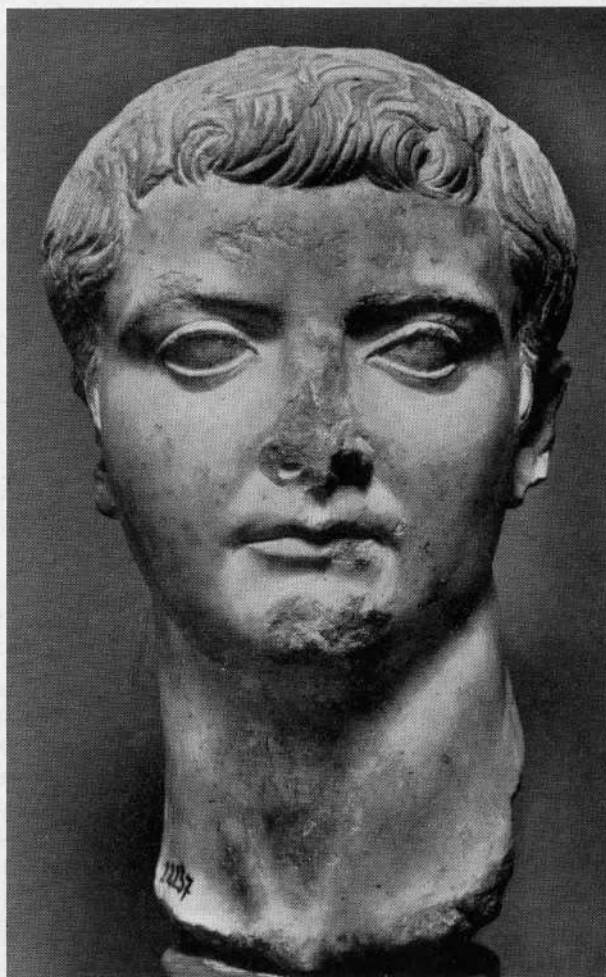


FIG. 1 - ALESSANDRIA, MUSEO GRECO ROMANO
RITRATTO DI TIBERIO (Fot. Ist. Arch. Palermo)



FIG. 2 - ALESSANDRIA, MUSEO GRECO ROMANO
RITRATTO DI TIBERIO (Fot. Ist. Arch. Palermo)

Questa la fisionomia di Tiberio, per la cui figura fisica Svetonio (*Tib.*, 68) ci fornisce molti altri particolari. L'abito morale e le attitudini dell'imperatore, invece, sono stati giudicati negativamente e diversamente trasmessi dalle fonti antiche.⁹⁾ La critica storica moderna ha subito l'influsso di quei giudizi negativi, anche se, da qualche tempo, è ormai diffuso un movimento tendente a rivalutare alcune figure della casa imperiale giulio-claudia, quali Tiberio, appunto, e Claudio. Si può affermare che le stesse fonti antiche, lontane nel tempo fra di loro, riflettono un giudizio non uniforme e affatto disinteressato, e che è eco palese di quell'opposizione senatoria che dovette influenzare perfino il giudizio di uno storico come Tacito.¹⁰⁾ Alla nostra difficoltà di dover giudicare sulla base di notizie discordanti e scarsamente veritiere, si aggiunge il fatto che, per il regno di Tiberio, scarseggiano gli altri documenti imperiali, spesso ricchi di dati, come i fasti, i calendari, le dediche, gli espistolari,¹¹⁾ e le conclusioni dello storico non possono non risultare che ipotetiche e incomplete.

Tiberio Claudio Nerone nacque a Roma il 16 dicembre del 42 a. C. sotto il consolato di M. Emilio Lepido e L. Munazio Planco, e morì il 16 marzo del 37 d. C., consoli Gn. Acerronio Proculo e C. Ponzio Nigrino, a 78 anni di età e dopo 23 di regno, avendo ottenuto il potere il 17 settembre del 14 d. C. (*Svet.*, *Tib.*, 5 e 73; *Tac.*, *Ann.*, VI, 50).¹²⁾ Amante delle arti liberali,¹³⁾ di carattere chiuso e scontroso, orgoglioso per natura, dovette essere scusato da Augusto in Senato e agli occhi della cittadinanza per questi difetti che il vecchio imperatore definiva vizi di natura e non dell'animo.¹⁴⁾ Avendo sposato Agrippina, dovette ripudiarla per prendere in moglie la figlia di Augusto, Giulia, la cui vita e i cui costumi riprovava.¹⁵⁾ Questa situazione familiare determinatasi per far fronte ai doveri di stato, e i molti lutti che amareggiarono la vita di Tiberio,¹⁶⁾ contribuirono ad accrescere quel desiderio di solitudine che lo portò a Capri e che già prima affiorò improvviso col ritiro di Rodi (dal 6 a. C. al 2 d. C.).¹⁷⁾ Adottato da Augusto nel 4 d. C.¹⁸⁾ si rivelò comandante e stratega di valore in Germania, nell'Ilirico, nel Norico, in Tracia e in Macedonia; meritava il trionfo per la rapidità e la capacità con cui erano state domate le guerre di frontiera, e già circolavano gli appellativi di *Pannonicus*, *Invictus* e *Pius*,¹⁹⁾ che il saper fare di Augusto gli fece evitare di accettare e Tiberio stesso *triumphum ipse distulit maesta civitate clade Variana*.²⁰⁾ Il trionfo gli spettò due anni dopo. Quando nel 14 d. C. accettò il potere lo fece con riserva e fino al momento, disse, in cui *aequam possit videri dare vos aliquem senectuti meae requiem*.²¹⁾ Non accettò onori speciali;²²⁾ non volle consacrare sacerdoti o templi; non permise che gli si erigessero statue o ritratti in luoghi sacri; rifiutò il prenome di *imperator* e il soprannome di *pater patriae*.²³⁾ Seguace della politica augustea e rispettoso della memoria di Augusto, fu severissimo contro la corruzione²⁴⁾ e difese la religione di stato contro i culti stranieri.²⁵⁾ Si rivelò un ottimo amministratore di Roma e delle province, e per le sue doti di *moderatio* e di *clementia*, abito personale dell'uomo e dell'imperatore, di *liberalitas* e di *providentia* per tutti i provvedimenti da lui presi in diverse occasioni,²⁶⁾ si può dire che Tiberio ci appare come uno dei più oculati ed esperti governanti della casa giulio-claudia; non a torto, quindi, Aulus Fabius Fortunatus, *augustalis* di Rignum, e il console Gaius Fulvius dedicarono per la salvezza del *princeps optimus ac iustissimus*.²⁷⁾

Il regno di Tiberio fu offuscato dall'opera di una persona, Elio Seiano, e da un periodo, il ritiro di Capri. Quanto l'imperatore sia stato deluso e tradito da Seiano lo ammette perfino Svetonio (*Tib.*, 55), e lo stesso Svetonio (*Tib.*, 61) e Tacito (*Ann.*, V, 6, 4) ci dicono come nel 31 d. C. Tiberio abbia provveduto a liberarsi di Seiano. Il ritiro di Capri, dal 26 d. C. fino alla morte dell'imperatore, avrebbe dato il via alla lunga decadenza

fisica e morale di Tiberio, dedito al vino e ai piaceri più libidinosi.²⁸⁾ Sono eventi descritti a fosche tinte da Svetonio (*Tib.*, 40-47) e da Tacito (*Ann.*, IV, 57, 2-3 e 91, 3; VI, 44, 2), che uniti all'accusa del più completo disinteresse per gli affari di stato (Svet., *Tib.*, 47) e alla volontaria lontananza di Tiberio dalla capitale,²⁹⁾ non sono tuttavia sufficienti per giudicare negativamente una vita intera ed un regno. Ma il Tiberio descritto truce dalle fonti non è mai esistito: questo doppio personaggio, simulatore impudente fino alla morte, è dovuto soltanto ad una tradizione avversa all'imperatore di chiara marca senatoria, tanto che essa era già stata individuata nel II-III sec. d. C. ed era nota a Cassio Dione (*Hist. Rom.*, LVII, 1 ss.). Che essa, poi, fosse una costruzione politica, un *habitus* da attribuire a Tiberio, lo dimostra la piena e sincera ammirazione che, in più occasioni, sia Tacito sia Svetonio nutrono per l'imperatore.³⁰⁾

Un rapido esame della figura morale e delle attitudini di Tiberio era necessario per meglio comprendere, sia pure attraverso lo schema del ritratto storico, il valore della sua personalità e il suo carattere.

Ritorniamo ora ai monumenti non senza aver precisato che non c'è ritratto, fra quelli noti e attribuiti a Tiberio, che non rispecchi il lato migliore e il più vero, crediamo, del carattere dell'imperatore.

L'identificazione dei ritratti che andremo esaminando, oltre che essere provata dalla stretta vicinanza fisionomica con le altre effigi di Tiberio, trova piena conferma in alcuni profili su coni monetali,³¹⁾ dove i tratti individuali e giovanili del volto riescono esaltati. Gli esempi che abbiamo potuto controllare *de visu*, grazie alla cortesia dell'amico prof. F. Panvini Rosati, appartengono al medagliere del Museo Nazionale Romano e sono tutti posteriori al periodo dell'adozione: ³²⁾ due sesterzi bronzei del 9-11 d. C., ³³⁾ emessi dalla zecca di Lugdunum (figg. 4-5), e un tetradramma, billone della zecca di Alessandria, forse del 21 d. C., comunque posteriore al 14, sul cui rovescio l'imperatore è rappresentato laureato (fig. 6).

Il carattere palesemente giovanile del marmo di Alessandria, in cui Tiberio appare nel pieno vigore delle sue forze, restringe le possibilità dei confronti ad uno dei primi ritratti ufficiali dell'imperatore, quello definito dal Polacco tipo "dell'adozione".³⁴⁾ Questo tipo del ritratto di Tiberio presenta negli esemplari che lo definiscono (Copenaghen, Gliptoteca Ny Carlsberg 623; Vaticano, Sala Busti 330; Berlino, Musei Statali R 14; Londra, British Museum 1880; Roma, Capitolino, Imp. 3),³⁵⁾ analoga conformazione: il collo ampio e muscoloso, la testa vigorosamente strutturata, larga ai parietali, con la fronte alta, appena coperta in alto dalla frangia obliqua, le arcate sopracciliari molto sporgenti, il naso aquilino, il mento prognato; i capelli

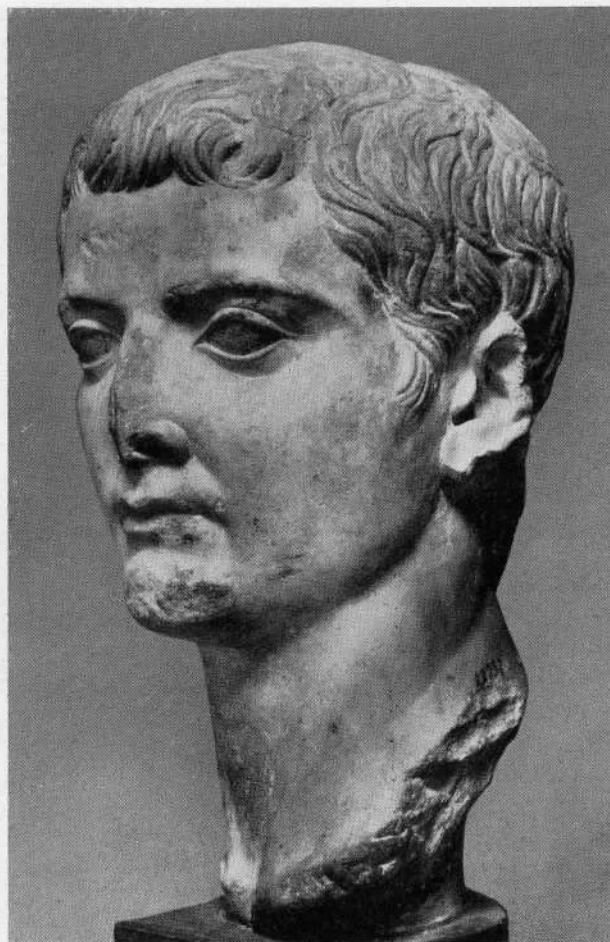


FIG. 3 - ALESSANDRIA, MUSEO GRECO ROMANO
RITRATTO DI TIBERIO (Fot. Ist. Arch. Palermo)

sono in genere appena incisi sul cranio, mentre si distinguono in ciocche disegnative sulla nuca e sulla fronte. Il ritratto 22237 di Alessandria (figg. 1-3) presenta strette analogie fisionomiche e stilistiche con il busto 623 della Gliptoteca Ny Carlsberg di Copenaghen (figg. 7-8),³⁶⁾ non solo per la ripetizione dei tratti che permette di identificare i due marmi come ritratti dello stesso personaggio, Tiberio, ma per certa qualità dello stile comune nelle due opere. La accurata lavorazione del marmo ha accarezzato il materiale nel ritratto di Copenaghen, mentre ha affrontato e risolto con particolare vivacità l'espressione della testa di Alessandria. Nell'uno e nell'altro ritratto la caratterizzazione del personaggio è resa soprattutto dall'espressione concentrata e assorta dello sguardo, dal serrarsi della bocca, e dal contenuto vigore del volto, anche se non sfugge che la maschera facciale risulta più aperta nel marmo di Alessandria, dove, tuttavia, i volumi delle guance e della fronte si perdono in un rendimento piano, la cui rigidità sottolinea il vivace movimento della bocca e il taglio netto e coloristico dei grandi occhi. In questi particolari lo scultore pare abbia interpretato con più



FIGG. 4, 5
ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO - SESTERZI CON RITRATTO DI TIBERIO
(Fot. F. Panvini Rosati)



FIG. 6 - ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO
TETRADRAMMA CON RITRATTO
DI TIBERIO (Fot. Panvini Rosati)

attenta vigoria lo stile freddo e tagliente dell'età tiberiana, diversamente dal fare più morbido, classicheggiante, di influsso augusteo, del marmo di Copenhagen. Un particolare di grande importanza consiste nella sicura provenienza dall'Egitto della nostra testa, sebbene sia ignoto il luogo esatto del ritrovamento, e dal rinvenimento ugualmente accertato del busto 623 di Copenhagen nell'anfiteatro di Arsinoe (Fayūm). Benchè si possa prospettare per un ritratto ufficiale, qual'è il nostro, una ipotetica provenienza dall'Italia,³⁷⁾ sussistono alcune caratteristiche, nel marmo di Alessandria, che è debito sottolineare. L'appiattimento della parte posteriore della testa e la lavorazione della parte anteriore, sfruttabile, del marmo, la probabile rifinitura della parte mancante in stucco, o in altro materiale consimile, sono tutti elementi tecnici, riscontrabili in Egitto fin dalla età ellenistica,³⁸⁾ che aggiunti al particolare taglio degli occhi del personaggio, proprio della iconografia di Tiberio, ma anche ricorrente in ritratti tolemaici, concorrono a ritenere l'Egitto come il centro di produzione del ritratto esaminato.

Dalla identificazione del ritratto di Alessandria 22237 e dai confronti istituiti con il marmo 623 di Copenhagen, trae utile sistemazione la testa giovanile del teatro di Mérida,³⁹⁾ da includere senza dubbio nel novero dei ritratti del tipo "adozione", anche se in essa la fisionomia di Tiberio ha più spiccato carattere giovanile, e se, per il suo stile, la testa sia da collocarsi fra il ritratto della nota statua di Cirene e la testa di Alessandria.

Additiamo un altro confronto, certo singolare per le molte analogie riscontrabili e ugualmente valido, per la testa di Alessandria, e riguarda il ritratto di Tiberio del Museo Nazionale di Palermo (figg. 9-10).⁴⁰⁾ Il marmo di Palermo, purtroppo mal conservato, non è fra i migliori ritratti dell'imperatore come documento iconografico, tuttavia gli elementi fondamentali della fisionomia risultano così marcati da non lasciare dubbi

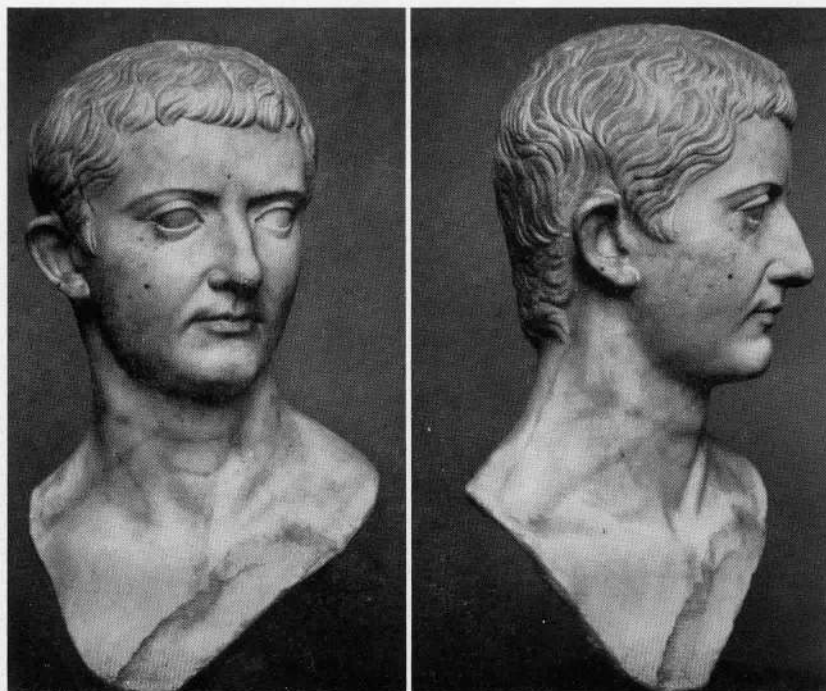
sulla identificazione. I capelli sono trattati con sicurezza e con ricercata aderenza al soggetto e rappresentano un notevole documento di giudizio per l'identificazione del personaggio: piani e appena disegnati sul cranio, corposi sui temporal, spessi sulla nuca, si dividono in frangia, forbici e tenaglia, nello schema noto, sull'ampia fronte. È, infatti, sulla base del loro schema e sui caratteri giovanili della fisionomia che il marmo può datarsi poco dopo il 4 d. C. inserendosi esso nella serie di ritratti del tipo "adozione",⁴¹⁾ La costruzione della testa grande ma proporzionata è affine a quella del marmo 22237 di Alessandria, come pure il vigoroso allargarsi delle arcate sopraorbitarie e il taglio accurato degli occhi fin nelle fossette lacrimali; il naso e il mento, purtroppo, sono di restauro, ma a giudicare dalle parti superstiti si può dire che il primo era aquilino e il secondo prognato; il profilo alla fig. 10 non risulterebbe a nostro avviso molto dissimile dall'originale. La bocca ripete un disegno particolarmente vicino a quello del marmo di Alessandria, benchè non riesca ad esprimerne la stessa individualità. Le superfici piane della fronte e delle guance presentano lo stesso appiattimento; mentre è debito sottolineare che il rendimento dei capelli finemente incisi, e suddivisi in ciocche articolate e guizzanti, soprattutto sulla fronte e sulle tempie, si rivelano di esecuzione più eccellente ed accurata. Per l'ampiezza della fronte e delle arcate orbitarie e per la peculiare distribuzione della capigliatura sulle tempie, ma soprattutto per l'espressione fisionomica generale, il ritratto di Palermo trova diversi punti di confronto anche con la testa 623 di Copenhagen (figg. 7-8).

Poichè non è dubbio che i ritratti finora esaminati rappresentano immagini ufficiali nate dopo l'adozione e largamente e contemporaneamente diffuse, noi non esiteremmo a definire repliche di un tipo ufficiale del ritratto dell'imperatore i marmi di Alessandria 22237, di Copenhagen 623 e di Palermo 721, molto probabilmente riferibili ad originali metropolitani conosciuti in Egitto e

nelle province orientali dell'Asia Minore intorno agli anni 4-10 d. C., dopo l'avvenuta adozione, cioè, e a un tempo con l'apparizione dell'effigie dell'imperatore designato sulle monete.

Il noto ritratto di Tiberio da Troia, a Berlino (fig. 13), ⁴²⁾ che è una variante poco accurata del ritratto ufficiale, — forse il pezzo non è stato rifinito —, è una riprova della subita diffusione del ritratto dell'imperatore designato e del palesarsi di varianti in alcune aree politiche del mondo romano. Questo marmo ci documenta alcune singolari particolarità fisionomiche quali la rotondità del volto e l'acerbo taglio degli occhi, nonché la noncuranza con cui i capelli sono appena sbozzati, particolarità che ce lo rivelano come una concreta rielaborazione, un'interpretazione locale del ritratto ufficiale dell'imperatore.

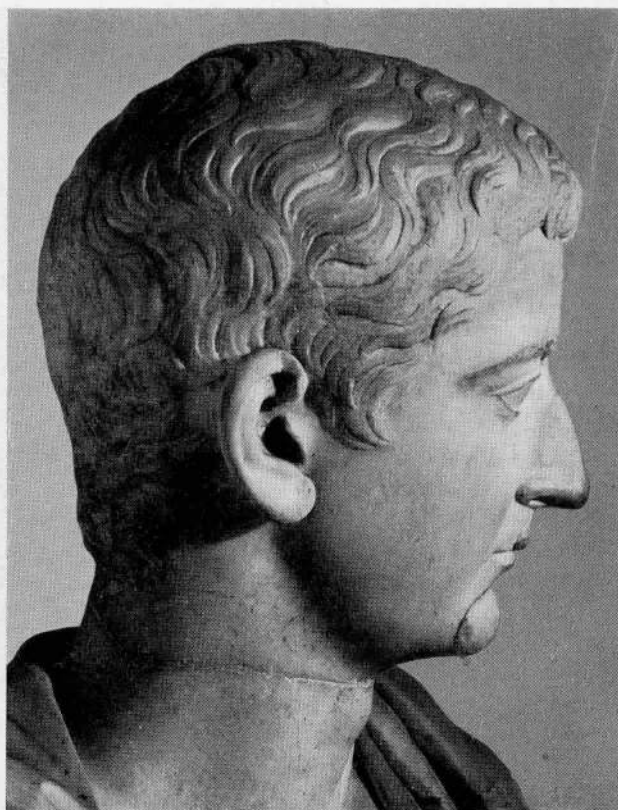
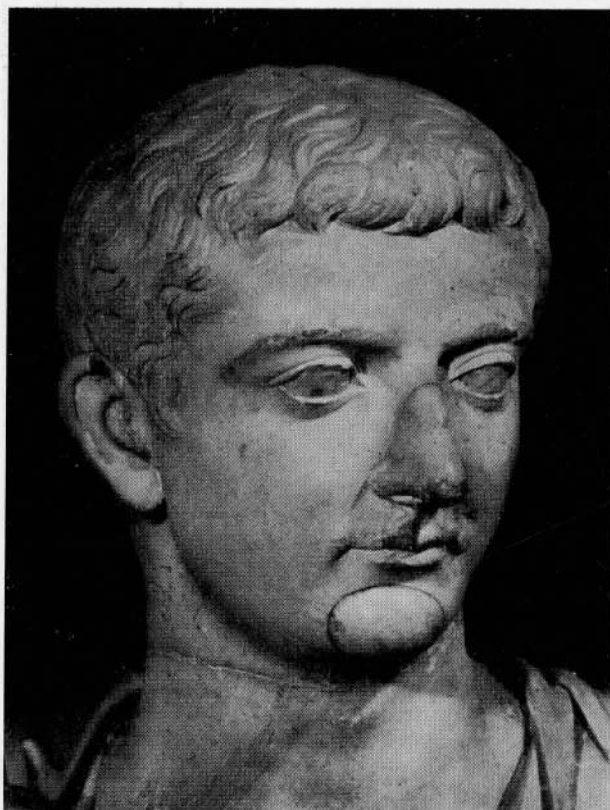
Una tendenza analoga, seppure non portata allo scadimento cui giunge il marmo di Berlino, offre il ritratto 3368 del Museo Greco Romano di Alessandria, anch'esso indubitabilmente effigie dell'imperatore Tiberio (figg. 11-12), ⁴³⁾ malgrado il pessimo stato di conservazione e il processo di corrosione cui è stata sottoposta la superficie. Anche questo marmo è di secondo impiego — si tratterebbe di un frammento di cornice — e posteriormente presenta un grosso taglio trasversale cui aderiva, forse, una parte completata in stucco. Benchè l'insieme della fisionomia si palesi corretto, non ci è dato, allo stato attuale del marmo, giudicare della finezza dell'esecuzione. Possiamo comunque affermare che la disposizione dei capelli sulla fronte è analoga a quella dei ritratti dianzi esaminati tranne che nella "forbice", sulla tempia sinistra, ciò che indurrebbe a ritenere il ritratto poco più tardo, una variante del tipo "adozione", già individuata, peraltro, dallo stesso Polacco, ⁴⁴⁾ e documentata da altri ritratti. Sebbene il volto sia deturpato, il naso mancante e la capigliatura del cranio appena sbozzata, la fisionomia del personaggio e la costruzione della testa possono essere confrontate con quelle del busto-ritratto di Tiberio al Museo Capitolino, Sala Imperatori 3 (figg. 14-15), ⁴⁵⁾ non solo per l'espressione generale che li accomuna ma anche per la morbida esecuzione del modellato, che risulta un po' enfio nel marmo di Alessandria tanto da smorzare il disegno della bocca minuta. Anche nel nostro è presente una analoga e accentuata asimmetria degli occhi (il sinistro guarda in alto e in fuori), che affiorano rigonfi agli angoli



FIGG. 7, 8 - COPENHAGEN, GLIPTOTECA NY CARLSBERG - BUSTO-RITRATTO DI TIBERIO (Fot. della Gliptoteca)

esterni delle arcate sopraorbitarie. La stessa aria giovanile e quasi fanciullesca, che il Polacco ⁴⁶⁾ ha giustamente visto nel ritratto del Capitolino, non è estranea al marmo di Alessandria e ci sembra che non sussistano motivi in contrario per considerare i due ritratti strettamente imparentati e riferibili ad un archetipo, seppure contemporaneo al tipo "adozione", certo con elementi diversi dal ritratto ufficiale. I marmi di Alessandria 3368 e del Capitolino, Imp. 3, vanno strettamente associati con il ritratto del British Museum 1880, ⁴⁷⁾ non solo per le palesi particolarità fisionomiche che li accomunano, ma anche per il loro stile. Nelle tre teste ricorre, poi, un disegno unitario per indicare il fluire delle ciocche sui temporal, che potrebbe essere elemento valido per suggerire una comune derivazione per tutti e tre i marmi.

La nascita delle varianti del primo ritratto ufficiale di Tiberio può considerarsi, a nostro avviso, come l'avvio verso un ritratto non di maniera e comunque libero dal classicismo augusteo. Le varie soluzioni stilistiche fin qui additate rappresentano i primi documenti di un interesse nuovo, limitatamente al ritratto di Tiberio, che si palesa con alcuni esemplari del tipo "adozione", e si attuerà nei ritratti più tardi dell'imperatore precludendo con insistenza alla corrente del primo impressionismo claudio-flavio. Questo movimento raggiungerà una notevole ampiezza di risultati soprattutto nelle province che a partire dall'impero di Tiberio saranno centri sviluppatissimi, già prima dell'avvento dei Flavi, e dove si affermeranno rinnovamenti artistici nel quadro



FIGG. 9, 10 - PALERMO, MUSEO NAZIONALE - RITRATTO DI TIBERIO (Fot. Fond. I. Mormino)

di un continuo ed altissimo progresso economico e politico, spesso a detrimento dello stesso territorio italiano.⁴⁸⁾ In Asia Minore tali rinnovamenti si paleseranno con caratteri distintivi,⁴⁹⁾ ma il fenomeno non potrà restare limitato a quella zona dell'impero e informerà sia le coste mediterranee dell'Africa,⁵⁰⁾ sia le province occidentali dove esso è pienamente avvertibile.⁵¹⁾

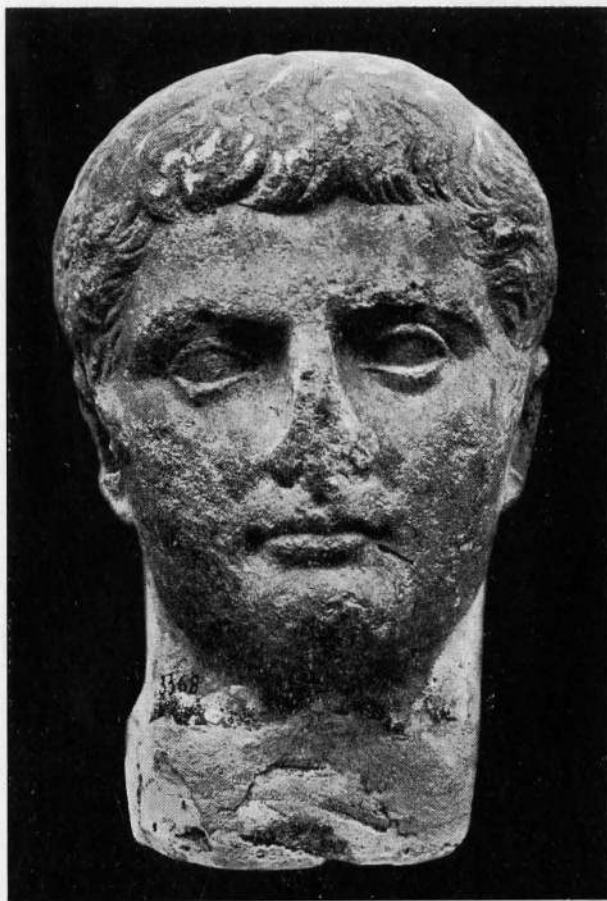
A questo fenomeno non dovette certo rimanere estraneo l'Egitto,⁵²⁾ la cui economia e la cui politica caddero, proprio agli inizi del secolo, sotto il diretto controllo dell'imperatore con una serie di provvedimenti, alcuni attuati già sotto Augusto. La politica tiberiana, sub-augustea, fu in effetti, come quella di Claudio, un controsenso cronologico,⁵³⁾ più grave, certo, al tempo di Claudio, ma nel suo mantenersi legata ad un ritmo quale ad essa aveva assegnato Augusto fu il suo massimo fiorire e il suo esaurirsi almeno nell'ambito del territorio italiano, mentre nelle province la formula di apertura completa e di saggia amministrazione, attuata sotto Tiberio, e, ancora, sotto Claudio, costituirà la base della più vasta ed estrema fioritura della politica romana provinciale dei secoli I e II d. C.⁵⁴⁾

Benchè non sia testimoniata nessuna speciale provvidenza per l'Egitto, possiamo affermare che questa

regione dell'impero fu particolarmente cara a Tiberio, anche se mai ebbe occasione di recarvisi: vi sostituì d'un tratto, per esempio — narrano Svetonio (*Tib.*, 32, 2) e Cassio Dione (*Hist. Rom.*, LVII, 10, 2) —, il governatore Aemilius Rectus che gravava eccessivamente di tasse la popolazione. Inoltre, le lodi di buona amministrazione delle province che si colgono nelle fonti antiche,⁵⁵⁾ e il panegirico di Philon di Alessandria (*Leg. ad Gaium*, 8 ss., 47 ss., 141 ss., 166), un filosofo neopitagorico fiorito nella prima metà del I sec. d. C.,⁵⁶⁾ che è una lode continua al regno di Tiberio, pure sfrondata del suo carattere encomiastico, crea per noi utili paragoni in terra d'Egitto fra l'illuminato impero del principe e il successivo disastroso periodo dell'intemperante Caligola.

È nostra convinzione che i rapporti diretti intercorrenti fra Roma e l'Egitto durante l'impero dei primi due regnanti della casa giulia e, poi, con l'avvento di Claudio, siano stati tra i più proficui per l'affermarsi e per il prosperare dell'arte romana in una provincia dove la persistenza del repertorio artistico di due contrastanti civiltà, l'egiziana e la greca, e la lunga tradizione di scuole ellenistiche pienamente affermate, non facilitavano l'immissione di prodotti artistici romani.

La presenza nel territorio egiziano dei due diversi indirizzi del primo ritratto di Tiberio: l'ufficiale



FIGG. 11, 12 - ALESSANDRIA, MUSEO GRECO ROMANO - RITRATTO DI TIBERIO (Fot. Ist. Arch. Palermo)

(Alessandria, 22237; Copenhagen, 623) e la variante del tipo ufficiale (Alessandria, 3368), dimostra, ovviamente, che gli impulsi provenienti dalla capitale giunsero immediati nell'Egitto romanizzato. La creazione della variante del ritratto ufficiale di Tiberio, interpretazione diversificata dal ritratto numismatico corrente in Egitto, ancora curiale e di chiara impronta tolemaica (fig. 6), testimonia l'esistenza di officine artistiche pronte a cogliere motivi nuovi sia pure in un campo limitato e controllabile come il ritratto.⁵⁷⁾ La produzione finora nota raggiunge spesso una fisionomia stilistica personale

e distintiva, sia che riecheggi schemi ellenistici,⁵⁸⁾ sia che presenti influssi romani diretti. I documenti rinvenuti in Egitto e compresi nell'ambito limitato del regno di Tiberio permettono quelle osservazioni che abbiamo tentato e che, crediamo, potrebbero estendersi a tutto lo svolgimento dell'arte imperiale romana.

Speriamo di poter dimostrare ampiamente in seguito che la ritrattistica dell'Egitto romanizzato si allinea per qualità di stile e importanza documentaria con la migliore produzione della Grecia insulare e delle più prossime province dell'Asia Minore.

¹⁾ Cfr. N. BONACASA, in *Roem. Mitt.*, 67, 1960, p. 126 ss., tavv. 37-40; e, anche, *Id.*, in *Boll. d'Arte*, 1961, I-II, soprattutto pp. 11-12.

²⁾ Cfr. L. POLACCO, *Il volto di Tiberio* (Mem. Acc. Pat. Sc. Lett. Arti, vol. LXVII), Padova 1955; A. ESSER, *Caesar und die Julisch-Claudischen Kaiser*, Leida 1958; V. POULSEN, *Claudische Prinzen*, Baden Baden 1960; E. DIEZ, in *Ar. Anz.*, 1953, coll. 104-118; A. ANDRÉN, in *Homm. à W. Déonna*, (Coll. Latomus, XXVIII), Bruxelles 1957, pp. 59-60, tav. XVI; e altri.

³⁾ Fu acquistato per il Museo Greco-Romano nel 1929. Marmo bianco a grana fine con splendida patina color avorio. Alt. tot. m. 0,36; dal mento alla fronte 0,17. Il ritratto non è in buone

condizioni e presenta gravi scheggiature alle orecchie, soprattutto alla destra, al mento, al naso e al labbro inferiore; abrasioni alla fronte e alle arcate sopracciliari. La parte posteriore della testa manca, la superficie è appiattita e liscia, forse per essere completata in stucco (?), come lasciano supporre i fori per i perni d'innesto. Al sommo del cranio una lunga fessura è stata riempita in antico di gesso. Forse il ritratto era inserito in un busto. Ev. BRECCIA, *Le Musée Gréco-Romain*, 1925-31, pp. 64, 102, tav. LIX, 210; *Id.*, in *Bull. Soc. Arch. Alex.*, VII, 1931, p. 268, n. 17, tav. XXXIII, 2-3; P. GRAINDOR, *Bustes et statues-portrait de l'Égypte Romaine*, Cairo s. d., p. 46, nota 188.

⁴⁾ SVET., *Tiberius*, 68.

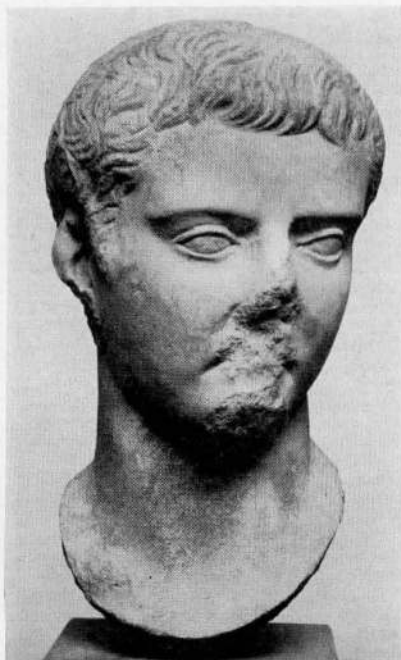
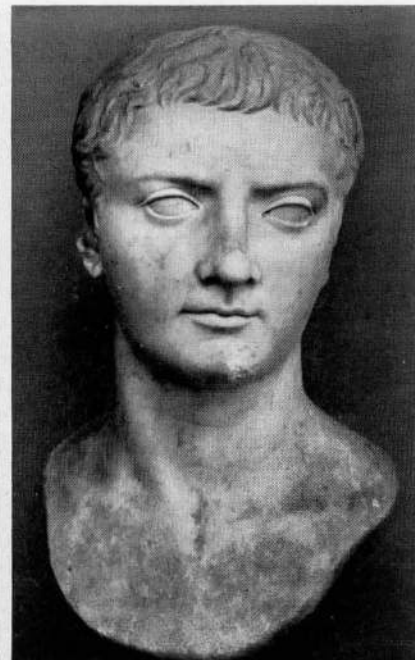


FIG. 13 - BERLINO, MUSEI STATALI
RITRATTO DI TIBERIO (Fot. del Museo)



FIGG. 14, 15 - ROMA, MUSEO CAPITOLINO - BUSTO-RITRATTO DI TIBERIO
(Fot. del Museo)



5) Capaci di vedere nel buio per un fenomeno di nyktalopia, dovuto ad un improvviso moltiplicarsi delle diottrie (SVET., *Tib.*, 68): ESSER, *op. cit.*, p. 94 ss. (alle pp. 76-103 lunga disamina della figura fisica dell'imperatore).

6) SVET., *Tib.*, 68.

7) SVET., *Tib.*, 68.

8) SVET., *Tib.*, 68.

9) VELL. PAT., *Hist. Rom.* (ad M. Vinicium cos. libri duo), II, 94-131 (di intonazione encomiastica); TAC., *Ann.*, V-VI (non esente da eccessiva severità in un clima di programmatico revisionismo); SVET., *Tib.* (riflette, nella sua condanna, gli echi di quell'opposizione senatoria che dovette anche influenzare il giudizio di Tacito); CASS. DIO, *Hist. Rom.*, XLVII-LIX (visuto tra la fine del regno degli Antonini e l'avvento dei Severi, non molto esperto di politica, non costituisce una testimonianza del tutto valida, benchè dimostri di aver conoscenza di quell'opposizione senatoria che più volte s'era scagliata contro Tiberio).

10) Una buona discussione delle fonti riguardanti il regno di Tiberio è in POLACCO, *op. cit.*, pp. 3-15.

11) Una raccolta delle fonti minori è stata tentata da: V. EHRENBURG-A.H.M. JONES, *Doc. illustrating the Reigns of Augustus and Tiberius*, Oxford 1949, per Tiberio, pp. 38 ss., 47, 70 ss., 80-81, 137 ss.

12) Sulla vita di Tiberio cfr.: M. P. CHARLESWORTH, in *Cambridge Anc. Hist.*, X, 1934, p. 607 ss.; E. CIACERI, *Tiberio*, Milano 1934, *passim*.

13) SVET., *Tib.*, 70.

14) SVET., *Tib.*, 68. Cfr. CIACERI, *op. cit.*, pp. 97 ss., 118 ss.; Id., in *Roma*, marzo 1940, pp. 3-21 (dell'estratto).

15) SVET., *Tib.*, 7.

16) Morte del fratello Druso Maggiore, del figlio Druso Minore, della madre Livia, di Germanico; tutti che esacerbarono l'animo di Tiberio e che Cassio Dione (*Hist. Rom.*, II, 130) sottopone alla considerazione di M. Vinicio.

17) Dove visse quasi privato cittadino, dedito agli studi e all'oratoria: *genus vitae civile admodum instituit*, ci dice SVET., *Tib.*, 11.

18) SVET., *Tib.*, 15.

19) Notizie storico-politiche in M. PAVAN, *La provincia romana della Pannonia Superior*, Roma 1955, pp. 381 ss., 406 ss., e *passim*.

20) SVET., *Tib.*, 17.

21) SVET., *Tib.*, 24.

22) Rifiutò alla città di Gytion, che voleva erigergli un tempio, il permesso, dicendo di essere uomo mortale (TAC., *Ann.*, IV, 37, 38): M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze 1933, p. 86; R. S. ROGERS, *Studies in the Reign of Tiberius*, Baltimora 1943, p. 21; POLACCO, *op. cit.*, p. 38 ss.

23) SVET., *Tib.*, 22; TAC., *Ann.*, IV, 38, 1; IV, 40, 1-3; CASS. DIO, *Hist. Rom.*, LVII, 17, 8.

24) SVET., *Tib.*, 32 e 35.

25) SVET., *Tib.*, 36.

26) Cfr. ROGERS, *op. cit.*, pp. 4 ss., 20 ss., 35 ss., 60 ss.; S. J. DE LAET, *Aspects de la vie sociale et économique sous Auguste et Tibère*, Bruxelles 1944, p. 33 ss. e *passim*; ROSTOVZEV, *op. cit.*, p. 85 ss. e *passim*.

27) DESSAU, *I. L. S.*, 159 e 3783 (*C. I. L.*, XI, 3872 e VI, 3675); ROGERS, *op. cit.*, pp. 87-88.

28) Tanto da istituire un apposito ufficio per i piaceri (SVET., *Tib.*, 42): ESSER, *op. cit.*, p. 86 ss.

29) Verso cui si diresse due volte, ma alla vista della città si ritrasse impaurito e volle tornare indietro (SVET., *Tib.*, 72).

30) Leggi la discussione sulla validità delle due fonti presentata dal POLACCO, *op. cit.*, pp. 10-15.

31) Letteratura di interesse è: H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, I, Londra 1923, pp. CXXVIII ss., 120 ss., tav. 22 ss.; POLACCO, *op. cit.*, pp. 16-27; nonché il lavoro specialistico di M. GRANT, *Aspects of the Principate of Tiberius* (Numism. Notes and Monogr., 116), New York 1955, soprattutto alla p. 130 ss.

32) Il ritratto di Tiberio non compare sulle monete prima del 10 d. C.

33) MATTINGLY, *op. cit.*, I, p. 94, n. 570 ss.; p. 87, n. 507, tav. 13, 2.

34) POLACCO, *op. cit.*, p. 117 ss.

35) Da ultimo, POLACCO, *op. cit.*, pp. 118-122, tavv. XIII-XVIII.

36) F. POULSEN, *Cat. of the ancient sculpt. in the Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen 1951, p. 431, n. 623; con bibl. precedente; *Billedtavler*, tav. L, 623; Id., *Röm. Privatporträts und Prinzenbildnisse*, Copenhagen 1939, p. 20 ss., fig. 31, tav. XXIII; POLACCO, *op. cit.*, pp. 118-9, tavv. XIII-XIV, XVIII, 1.

37) Cfr. G. RODENWALDT, in *Antike Plastik*, W. Amelung, Berlino-Lipsia 1928, p. 212 (pur riconoscendo all'arte romana

dell'Egitto, nel I sec. d. C., molti degli ideali ellenistici, ma nessuna rinascita nel II sec.) e GRAINDOR, *op. cit.*, pp. 33-34.

38) Cfr.: F. POULSEN, *From the Collect. of the Ny Carlsberg Glyptotek*, II, 1938, p. 48 ss.; Id., *ibid.*, III, 1942, p. 146; G. LIPPOLD, *Griechische Plastik*, Monaco 1950, p. 310; A. ADRIANI, in *Enc. Arte Ant.*, I, 1958, p. 234 s. v. *Alessandrina arte*. Altra letteratura utile può essere: A. W. LAWRENCE, in *Journ. Egypt. Arch.*, XI, 1925, p. 184, n. 9; GRAINDOR, *op. cit.*, pp. 23 ss., 26.

39) A. GARCIA Y BELLIDO, *Esculturas romanas de España y Portugal*, I, 1949, pp. 25-26, n. 14, tav. 14.

40) Inv. 721. Marmo bianco a grana fine. Alt. tot. m. 0,87; dal mento alla fronte 0,185. Già nel Museo Salnitriano (prov. ignota). Il ritratto è stato sistemato su un busto non pertinente che reca un'iscrizione falsa. Il marmo è mal conservato soprattutto nel volto: presenta abrasioni ai sopraccigli, alle labbra e al collo, ed è deturpato dai restauri, invero poco felici, delle orecchie, del naso e del mento. La lavorazione del marmo è poco accurata; la superficie, inoltre, ha subito puliture e avarie. Il ritratto è inedito.

41) POLACCO, *op. cit.*, p. 117 ss.

42) C. BLUEMEL, *Roemische Bildnisse* (Staatl. Mus. Berlin, Kat. V), Berlino 1933, p. 7, R 14, tav. 13; L. CURTIUS, in *Roem. Mitt.* 50, 1935, p. 309; G. HAFNER, *Spaethellenistische Bildnisplastik*, Berlino 1954, p. 52, NK 9, tav. 22; POLACCO, *op. cit.*, p. 120, tav. XV, 2; A. GIULIANO, in *Riv. Ist. Naz. Arch. St. Arte*, N. S. VIII, 1959, p. 165, n. 15, con bibl. precedente.

43) La provenienza è ignota. Marmo bianco. Alt. tot. m. 0,30; alt. testa (senza il collarino di gesso che la sostiene), m. 0,27. Lo stato attuale della superficie non permette di giudicare della finezza dell'esecuzione. Il marmo è senza dubbio di secondo impiego giacché la parte posteriore sembra indicare una cornice. L'insieme del volto è ben proporzionato, ma i particolari si sono perduti a causa della corrosione, il naso è del tutto scomparso, le orecchie sono rovinare. Gli angoli esterni delle arcate sopraorbitarie sono rigonfi, gli occhi di notevole grandezza sono affioranti. Leggere incisioni, superstiti, per indicare le ciocche dei capelli che incorniciavano la fronte. Il cranio è solo sbizzato; il pezzo, posteriormente, è deturpato da una fenditura verticale. Al grosso taglio trasversale, pure visibile sul retro, doveva aderire una parte completata in stucco. G. BOTTI, *Cat. des monuments exp. au Musée Gréco-Romain*, Alexandrie 1901, p. 52, n. 1102; P. GRAINDOR, *op. cit.*, p. 46, n. 5, tav. V.

44) POLACCO, *op. cit.*, pp. 120-122 e 188-190, n. 3.

45) H. STUART JONES, *Cat. of the Sculpt. of the Museo Capitolino*, Oxford 1912, p. 101, n. 24, tav. 28; CURTIUS, *art. cit.*, p. 309; POLACCO, *op. cit.*, p. 121 ss., tav. XVII.

46) POLACCO, *op. cit.*, p. 121.

47) *British Mus., Cat. of the Sculpt.* (A. H. SMITH), III, Londra 1904, p. 151, n. 1880; CURTIUS, *art. cit.* pag. 303; POLACCO, *op. cit.*, pp. 120-121, tavv. XVI, XVIII, 3.

48) ROGERS, *op. cit.*, p. 20 ss.; CHARLESWORTH, *art. cit.*, pp. 646-650; ROSTOVZEV, *op. cit.*, p. 103 ss.

49) Cfr. GIULIANO, *art. cit.*, pp. 156-167 (capp. IV-V).

50) Cfr. ROSTOVZEV, *op. cit.*, pp. 104-107; P. ROMANELLI, *Storia delle provincie romane in Africa*, Roma 1959, p. 244; e la introduzione della E. ROSENBAUM, *Cat. Cyrenaican Portrait Sculpture*, Londra 1960, e i nn. 15 e 17 del catalogo alla p. 43.

51) Cfr. ROSTOVZEV, *op. cit.*, p. 104; DE LAET, *op. cit.*, pp. 68-73; e i materiali archeologici raccolti nei lavori di: GARCIA Y BELLIDO, *op. cit.*; A. BLANCO, *Cat. de la Escultura* (Mus. d. Prado, Madrid) 1957; F. POULSEN, *Sculptures antiques des Muses de Province Espagnols*, Copenhagen 1933.

52) Leggi, ROSTOVZEV, *op. cit.*, pp. 105-118; H. I. BELL, in *Cambridge Anc. Hist.*, X, 1934, pp. 294-300; CHARLESWORTH, *art. cit.*, p. 648 ss.; V. CHAPOT, *L'Égypte romaine*, in G. HANOTAUX, *Hist. de la nat. égyptienne*, III, 1933, pp. 248 ss., 307 ss., 361 ss., 395-6; DE LAET, *op. cit.*, pp. 50 ss., 54-61; H. T. DAVIS, *Alexandria, the golden City*, II, Evanston (Ill.) 1956, p. 280 ss.

53) Cfr. N. BONACASA, in *Roem. Mitt.*, 67, 1960, p. 129, con bibl. precedente.

54) Leggi, ROSTOVZEV, *op. cit.*, pp. 117 ss., 123 ss., 299 ss., 405 ss.; DE LAET, *op. cit.*, pp. 50 ss., 68 ss.

55) Tiberio, ottimo amministratore di Roma e delle province (TAC., *Ann.*, II, 87; III, 72, 4; IV, 64; VI, 17 e 45; VELL. PAT., *Hist. Rom.*, II, 130), si distinse per gli aiuti prestati alle città dell'Asia Minore devastate dal terremoto del 17 d. C.; per il calmere del grano imposto nel 19; e, nel 33 d. C., per la creazione, e accadeva per la prima volta, di una banca di stato con prestito triennale senza interessi; nonché, per l'intera ricostruzione a sue spese dell'Aventino, dopo i disastri del 36 d. C. Cfr. ROSTOVZEV, *op. cit.*, p. 90; ROGERS, *op. cit.*, pp. 5-6, 9, 11-12, 15, 17-18, 19.

56) Leggi, DAVIS, *op. cit.*, II, p. 311 ss.

57) Cfr. ADRIANI, in *Enc. Arte Ant.*, I, 1958, p. 226, e bibl. a p. 234, s. v. *Alessandrina arte*.

58) Vedi, ad es., un ritratto di Claudio del Museo Greco-Romano, inv. 25713, i cui precedenti stilistici possono essere rintracciati fin nella ritrattistica tolemaica della media età ellenistica (BONACASA, in *Roem. Mitt.*, 67, 1960, p. 131).